

FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO

La «pace religiosa» del 1929

All'inizio del secolo XX sono già *in nuce* tutti gli elementi base di quelle *costanti* della politica ecclesiastica che porteranno alla soluzione pattizia del 1929: legami di natura economico-finanziaria tra blocchi clerico-moderati (spesso prestanome del Vaticano) e classe dirigente italiana; perseverante esigenza di conservazione di determinati interessi di classi costituiti, anche in connessione alla *paura del socialismo* sovversivo, interessi che, avendo la Chiesa ormai percorso molta della distanza che la separava dalle altre forze che reggevano il mondo capitalistico¹, non possono non spingerla ad esercitare una funzione di conservazione dell'ordine sociale esistente (ne sarà corollario, dopo l'ingresso ufficiale dei cattolici nella vita politica, la certezza da parte della Santa Sede di non poter ottenere da un connubio tra movimento proletario e popolari quanto essa era ormai certa di ottenere da una prevalenza nel fascismo dei gruppi piú tipicamente conservatori, che avrebbe implicato, a un tempo, l'eliminazione politica delle ali *intransigente e liberale*); rinuncia da parte della Chiesa a un disegno di immediato rafforzamento interno (significativo l'atteggiamento della *Civiltà Cattolica* che già in occasione dell'Anno Santo del 1900 nega ogni volontà di turbamento dell'ordine unitario italiano)² e sua collaborazione, specialmente sul piano della politica estera, all'espansione ed alla grandezza dell'Italia (di qui l'affermarsi della nuova idea di una Roma guerriera cattolica apostolica romana); progressivo superamento delle polemiche per la questione romana in puntuale rapporto con la pro-

¹ TOGLIATTI, *Fine della « questione romana »* in « Stato operaio », 1929, rist. in *L'opera di De Gasperi. Rapporti tra Stato e Chiesa*, Firenze, 1958, p. 176.

² *Il Plebiscito romano dell'Anno Santo*, in « Civiltà Cattolica », LI, 1900, vol. XII, pp. 5-17.

gressiva crisi dello Stato laico e liberale, sorto come antitesi del legittimismo pontificio, e con la lenta sutura di quella scissione latente tra forze *nazionali* e forze *cattoliche* che aveva impedito alla borghesia di concentrare tutte le sue forze e di impiegarle « nel modo piú utile per far fronte ai movimenti del proletariato e dei suoi alleati storici, i contadini »³. A queste *costanti* si aggiungeranno nel corso dei due primi decenni del Novecento quelle degli atteggiamenti sempre piú nazionalistici dell'episcopato italiano, della prevalenza sostanziale delle istanze moralistiche e culturali di tipo nazionalistico preesistenti al fascismo, della restaurazione culturale in senso religioso e nazionale.

Nel 1904 s'inaugura, è noto, con l'appoggio dei cattolici ai candidati moderati nelle elezioni generali, quella politica di alleanze clericomoderate che esprimerà, in occasione delle elezioni dell'ottobre-novembre 1913, il cosí detto Patto Gentiloni e dalla cui crisi, causata dall'abbandono di Giolitti da parte dei *clericali*, deriverà la *svolta a destra* del governo Salandra. Al centro di quella politica era stato l'accordo tra Paolo Bonomi e Tommaso Tittoni, accordo che aveva potenziato la crisi delle « ragioni storiche dell'astensionismo » e intaccato il *non expedit*, provocando, tra l'altro, una vivace reazione di Sturzo⁴. E Tittoni non solo era stato il protagonista della clamorosa operazione dell'Unione Romana che, nelle elezioni romane del 1882, aveva presentato insieme cattolici dichiarati, liberali conservatori ed esponenti del mondo degli affari, arrivando a far riuscire primo eletto proprio Tittoni⁵, ma era anche il fratello del vicepresidente di quel Banco di Roma che, qualche anno dopo, riuscirà ad orchestrare gli entusiasmi sia degli ambienti clericomoderati in favore dell'intervento italiano in Libia — dove il Banco era attivo fin dal 1907 e dove era stato « l'elemento di punta degli interventi della finanza italiana »⁶ — sia di alcuni esponenti delle gerarchie ecclesiastiche che vedevano la guerra in Libia come causa comune

³ TOGLIATTI, *Fine della « questione romana »*, cit., p. 179.

⁴ Cfr. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. I, Bari, 1966, pp. 442, 453; si veda anche SCOPPOLA, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1966, pp. 47 sgg.

⁵ Cfr. CARACCILO, *Roma capitale dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, 1956, pp. 137-38.

⁶ CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Torino, 1961, p. 143.

dello Stato e della Chiesa e tenevano discorsi ai soldati in partenza su temi come « Fede e Patria. Discorsi patriottici per una piú grande Italia »⁷. Sono note, d'altro canto, l'azione del Banco e del suo presidente, Ernesto Pacelli, in relazione all'intervento in Libia, su Giolitti e San Giuliano e la minaccia di favorire, di fronte all'atteggiamento *dilatatorio* del governo italiano, la politica *libica* dell'Austria e della Germania⁸.

A parte, quindi, il significato dei legami di natura economica tra i blocchi clericico-moderati e la classe dirigente liberale, nell'atteggiamento dei *clericali* di fronte al conflitto libico si colgono ancora le *costanti* dei futuri sviluppi: « l'espansionismo italiano aveva trovato collaboratori e strumenti negli organismi creati dal movimento cattolico: la stampa cattolica (soprattutto quella controllata dal *trust* grosoliano), il Banco di Roma, un vasto settore della gerarchia »; la guerra, inoltre, aveva prodotto effetti indiretti di natura religiosa mettendo, tra l'altro, come noterà, rallegrandosene, la *Civiltà Cattolica*, « da parte i socialisti, arrestando la marcia forzata di tutti gli anticlericali contro i principi cattolici e religiosi, nonché gettando un'ombra sinistra per qualche tempo sulla massoneria »⁹. La guerra di Libia servirà, sotto un diverso rispetto, ai nazionalisti per intavolare un discorso diretto con i cattolici — sulla base della « accettazione di fatto... dello Stato unitario per la comunanza d'interessi, se non d'ideali, che ormai legavano i cattolici alla classe dirigente italiana »¹⁰ — che verrà ripreso e intensificato al congresso na-

⁷ Cfr. MARGIOTTA BROGLIO, *Il tramonto dello Stato liberale e la Conciliazione*, in *Chiesa e Politica*, « Dialoghi del XX », n. 8, 1969, III, pp. 103 sgg.; sui legami economici tra il problema della guerra e gli interessi del Banco di Roma, *ibidem*, pp. 104-110. Sul modo con cui l'opinione pubblica italiana venne gradualmente condotta dall'idea della penetrazione pacifica in Libia a quella della conquista, si veda anche la recente, ampia rassegna sistematica della stampa di piú larga influenza legata al ceto di governo, condotta da PINCHERLE (Marcella), *La preparazione dell'opinione pubblica all'impresa di Libia*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1969, LVI, fasc. III, pp. 450 sgg.

⁸ Cfr. MARGIOTTA BROGLIO, *Il tramonto*, cit., pp. 107-108, ed ivi riferimenti alla documentazione inedita conservata nell'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana.

⁹ « La Civiltà Cattolica », 1913, vol. I, p. 237; si veda anche DE ROSA, *Storia*, cit., vol. I, pp. 546-547.

¹⁰ MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, 1966, p. 139.

zionalista del dicembre 1912 — sulla base dei punti per un accordo che erano stati fissati nel settembre precedente come fondamento di una azione politica comune (opposizione a certi valori della società derivati dalla rivoluzione francese, laicismo, democraticismo, egualitarismo; atteggiamento antimassonico; antisocialismo)¹¹ — nel quale si vedrà la vittoria della corrente conservatrice-reazionaria, più filocattolica, sulla frazione democratica che uscirà dalla Associazione nazionalista.

Significativi, nel senso dello sviluppo delle *costanti* della politica ecclesiastica italiana, gli atteggiamenti, al successivo Congresso nazionalista del 1914, di Luigi Federzoni e Alfredo Rocco. Se il primo si fece portavoce dell'orientamento filoclericale, sottolineando, tra l'altro che « i nazionalisti *consideravano* l'unità della fede religiosa... per la nazione una forza di coesione oltremodo potente e però degna di essere preservata da ogni attentato »¹², il secondo delineò una sommaria ma puntuale concezione dei rapporti tra Stato e Chiesa: lo Stato non può disinteressarsi di quel fondamentale fenomeno sociale che è la religione della stragrande maggioranza del popolo italiano; non può ignorare la Chiesa e la religione cattolica e deve, pur restando ferma la sua sovranità, tutelare gli interessi cattolici quali importantissimi fattori della vita nazionale, specialmente contro le persecuzioni religiose dei democratici anticlericali; dovrà, inoltre, stabilire, in seguito, una *intesa*, espressa o tacita, con la Chiesa cattolica « per cui la organizzazione cattolica mondiale possa servire alla nazione italiana per la sua espansione nel mondo »¹³. L'« Italia del Popolo », la mazziniana « terza Roma » sono, nonostante i tentativi di Nathan di evocarne i fantasmi in occasione dei festeggiamenti del 1911 per il 50° anniversario della proclamazione della capitale¹⁴, ormai definitivamente uscite dalla mitologia politica italiana: Roma « polluta dalla bloccarderia meretricia » deve tornare « con Cristo, *romana* » e il « Nazionalismo italiano, cresciuto all'ombra di Roma » deve avere « l'audacia di trasformarsi in Imperialismo e di confessarsi cattolico »¹⁵.

¹¹ *Ibidem*, pp. 142-143.

¹² « Idea Nazionale », 14 maggio 1914; si veda anche CARACCILO, *Roma capitale*, cit., pp. 267-268.

¹³ ROCCO, *Scritti*, vol. I, Milano, 1938, p. 81.

¹⁴ Cfr. CARACCILO, *Roma capitale*, cit., pp. 273-274.

¹⁵ « La Torre » (rivista cattolica senese che si proclamava « organo della

Rocco riprenderà e svilupperà i medesimi principi di politica ecclesiastica nell'aprile del '22 e nel febbraio del '23 e, in quell'occasione, l'« Osservatore romano » dimostrerà di aver ben compreso che a quei principi « i tempi riservavano la funzione programmatica di un futuro regime » che avrebbe avviato « le coscienze dei cittadini ad una pacificazione fra Stato e Chiesa tanto invocata quanto, in Italia, naturalissima »¹⁶: in effetti la concezione sinteticamente esposta da Rocco nel '14 era, in nuce, la risposta di Mussolini dell'autunno del 1920 ad un piano dannunziano per l'organizzazione di un movimento rivoluzionario, con relativa *marcia su Roma*, il discorso di Mussolini alla Camera del 21 giugno 1921, le « ragioni e utilità » della soluzione pattizia della questione romana evidenziate da Barone nelle relazioni al re e al capo del governo dell'aprile e dell'agosto 1928¹⁷.

*
**

La crisi delle alleanze clericomoderate e la *caduta* del governo Giolitti nei mesi di marzo-aprile 1914 furono connesse, è noto, alle dichiarazioni del conte Gentiloni e alla presentazione di un disegno di legge governativo che rendeva obbligatoria la precedenza del matrimonio civile rispetto a quello religioso; tuttavia all'abbandono di Giolitti da parte dei clericomoderati non fu estraneo

reazione spirituale italiana », edita da Domenico Giulotti e Federico Tozzi), ottobre 1913.

¹⁶ *Chiesa e Stato*, in « Il Resto del Carlino », 4 aprile 1922; il discorso di Rocco del febbraio del '23, tenuto a Viterbo in occasione della fusione nazional-fascista, è in parte riportato nell'« Osservatore romano » del 28 febbraio 1923, in un corsivo dal titolo *Nazionalismo, fascismo, valori spirituali*; cfr. in proposito, MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, 1966, pp. 7-8.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 82 sgg., 185 sgg.; sull'opportunità di una « conciliazione » sulle basi delineate da Rocco insistevano CANTALUPO, *Francia e Vaticano*, in « Politica », 1921-22, p. 296 e BODRERO, *Riconciliazione con il Vaticano, il primo problema*, in « L'Idea Nazionale », 20 luglio 1922; le medesime tesi furono oggetto della relazione introduttiva del Forges Davanzati, resa nota fin dal 6 aprile del '22, al Congresso nazionalista di Bologna della fine di aprile (si veda « L'Idea Nazionale » del 6 aprile) e provocarono la reazione dei popolari che tennero a sottolineare come la Chiesa non potesse identificarsi con i cattolici italiani o con i problemi dello Stato italiano che non era se non una delle tante provincie dell'orbe cattolico (si veda l'articolo *Nazionalisti, popolari e le questioni religiose*, nel « Corriere d'Italia » del 7 aprile 1922).

un fattore di reazione al torto fatto da Giolitti al Banco di Roma dopo la guerra di Libia sia in relazione a forniture e danni connessi alle operazioni di guerra, di cui il Banco inutilmente chiedeva il risarcimento, sia in rapporto al rifiuto di San Giuliano e di Giolitti, nel gennaio 1913, di favorire il Banco che tentava di reinserirsi nell'area finanziaria turca, attraverso un'operazione di prestito al governo ottomano, allo scopo di ottenerne « in compenso anche notevoli e vantaggiose concessioni »¹⁸.

In questo contesto, pertanto, vanno collocati così la « svolta a destra » che portò al governo quel Salandra, oppositore del divorzio e fautore dell'istruzione religiosa nelle scuole di Stato, al quale nella tornata del 3 aprile erano state rivolte pesanti accuse di clericalismo¹⁹, come i frequenti contatti dei mesi gennaio-maggio 1915 tra Grosoli, Salandra e Riccio relativi a finanziamenti al Banco di Roma ed alla Federazione bancaria italiana e il conseguente appoggio che Gentiloni, Grosoli e il nuovo amministratore del Banco di Roma, Vicentini, dettero ai candidati « salandrini » nelle elezioni politiche suppletive dell'aprile 1915²⁰.

D'altro canto i rapporti tra la Santa Sede e il governo italiano avevano assunto una nuova, peculiare fisionomia coll'inizio del pontificato di Giacomo della Chiesa, fisionomia determinata, sul piano dell'azione politica, dalle relazioni ufficiose che vengono di fatto a stabilirsi — progressivamente intensificandosi coll'aggravarsi della crisi morale e religiosa, prima ancora che politica, del liberalismo²¹ e con l'affermarsi della piccola borghesia umanistica

¹⁸ ACS, *Carte Giolitti*, B. 16, fasc. 34, Di San Giuliano a Giolitti, telegramma in cifra, 12 gennaio 1913, ore 11,55; Giolitti a Di San Giuliano, telegramma in cifra, Cavour, 13 gennaio 1913; cfr. in proposito MARGIOTTA BROGLIO, *Il tramonto*, cit., pp. 116 sgg.

¹⁹ Cfr. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., pp. 4 sgg.; si vedano anche i vari interventi parlamentari di Salandra in materia « ecclesiastica » in *Discorsi parlamentari di A. Salandra pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, 3 voll., Roma, 1969, spec., vol. I, pp. 131 sgg., 456 sgg., vol. II, pp. 571 sgg., 797 sgg., vol. III, pp. 1302 sgg.

²⁰ Cfr. VIGEZZI, intervento al Convegno di Studio di Spoleto, 7-8-9 settembre 1962, *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, in *Atti a cura di ROSSINI*, Roma, 1963, pp. 286 sgg.; e MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., pp. 14-23.

²¹ Il superamento del dissidio Stato-Chiesa è, in se stesso, la prova di questa crisi di cui la storiografia più recente tende ad approfondire l'analisi sotto il profilo *morale-religioso*: cfr., per una messa a fuoco del problema dal punto di vista storiografico e per gli opportuni riferimenti biblio-

« incastrantesi fra capitalismo e proletariato, come il terzo fra i due litiganti »²² — tra la Segreteria di Stato o lo stesso pontefice e gli uomini di governo italiani. Salandra, Boselli e, soprattutto, Nitti e Orlando (parte, con il rappresentante della Santa Sede, mons. Cerretti, dei preliminari di accordo parigini del 1919)²³, sono i protagonisti di questo lento, a volte non facilmente percettibile, ma sicuro avvicinamento che, all'ombra delle *guarentigie* fino al « colpo di stato » del 3 gennaio 1925, condurrà nel 1929 alla definitiva rimozione di ogni ostacolo alla collaborazione completa e consapevole tra lo Stato e la Chiesa cattolica quando, grazie anche alla collaborazione degli ambienti più tipicamente conservatori e della Chiesa, si sarà concluso il processo di stabilizzazione in senso conservatore del fascismo²⁴.

La guerra, inoltre, aveva effettivamente portato a maturazione — col fornire nuovi connotati e nuova dimensione ai rapporti tra società civile e società religiosa, caratterizzati dall'accennato progressivo, costante accostamento tra le rispettive autorità che si realizza sul piano delle intese preventive e dell'azione ordinaria di governo — il processo di superamento delle polemiche per la questione romana nel senso di una soluzione bilaterale, processo che, nel dopoguerra, si arricchisce con il definitivo e clamoroso ingresso dei cattolici nella vita pubblica italiana²⁵, ma che rimane nella sua sostanza, ancorato alle ideologie delle vecchie consorterie clerico-moderate e nazional-cattoliche, prive di una teoria politica autonoma, basate sulla « tradizione di adattamento alle correnti conservatrici, con in aggiunta il più aperto rispetto religioso e una ben nota avversione alle organizzazioni operaie e sindacali

grafici, DE FELICE, *Le origini del fascismo*, in « Nuove Questioni di Storia Contemporanea », vol. I, Milano, 1968, pp. 794 sgg. e Id., *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, 1969, pp. 207 sgg.

²² SALVATORELLI, *Nazionalfascismo*, Torino, 1923, pp. 38 sgg.

²³ Sugli « accordi » parigini tra Italia e S. Sede del 1° giugno 1919, cfr. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., pp. 43, 366-67, 513, 536 sgg.

²⁴ Mi sia consentito, per quanto concerne i caratteri e le tappe più significative di questo processo di avvicinamento, rinviare a quanto scritto sull'argomento e ai documenti inediti o poco noti, più e meno recentemente, pubblicati in altre sedi e soprattutto nei due lavori più volte citati, nonché alla monumentale *biografia* di Mussolini che viene pubblicando Renzo De Felice.

²⁵ Cfr. in proposito le notazioni di particolare rilievo specie per la grande immediatezza di GRAMSCI, nell'« Avanti! » del 22 dicembre 1918.

cristiane »²⁶ e, perciò, portate ad « agire in senso nettamente inverso al popolarismo » e a ritenere che questo « potesse essere adoperato a modo di ostaggio, da consegnare al fascismo per la soluzione giuridica della questione romana »²⁷. L'impostazione politico-religiosa del popolarismo non poteva, quindi, non entrare in crisi « per le incrociate pressioni della destra e delle preoccupazioni della Santa Sede, che ricercava per conto suo i termini di una politica religiosa ed ecclesiastica che garantisse la vita, l'esistenza e lo sviluppo delle associazioni cattoliche al di fuori e, se necessario, contro gli interessi e le tesi dei popolari »²⁸. Il mondo costituzionale, dal canto suo, guardava con estrema diffidenza la possibile collaborazione tra socialisti e popolari — nel marzo del '22 i popolari di sinistra cremonesi avevano firmato un accordo con i socialisti — non tanto timoroso di un'ascesa dei socialisti al governo quanto preoccupato di proteggere le posizioni della classe politica ed economica liberale da un'ascesa di popolari e socialisti²⁹, mentre « si mostrava chiaramente disposto all'oblio di quei presupposti anticlericali che lo aveva informato per oltre cinquant'anni », purché si verificassero le condizioni già indicate da Rocco e Federzoni nel '14 e la Chiesa diventasse « prezioso elemento di pace sociale e di sostegno culturale e ideologico » per l'espansionismo italiano³⁰. L'intesa tra gerarchie ecclesiastiche e gerarchie nazionali non poteva che essere ostacolata dalla politica dei popolari, colpevoli di rivendicare posizioni autonome nei confronti della classe dirigente e delle *forze nazionali*³¹. Si palesava già, quindi, nel primo semestre del '22 la necessità, per la pace tra Chiesa e Stato, dell'eliminazione dei popolari verso i quali la classe politica liberale manifestava profonda ostilità sia per aver dovuto, per la forza delle cose, modificare i modi dell'esercizio del suo potere, sia per aver di conseguenza, rinunciato « alla impalcatura ideologica di tipo e origine ottocentesca che bene o male l'aveva sorretta per oltre cinquant'anni » e per essere, quindi, approdata

²⁶ STURZO, *Popolarismo e fascismo*, Torino, 1924, pp. 228 sgg.

²⁷ DE ROSA, *La crisi dello Stato liberale in Italia*, Roma, 1964, pp. 58-59, 61-62.

²⁸ VENERUSO, *La vigilia del fascismo*, Bologna, 1968, p. 139.

²⁹ *Ibid.*, p. 219.

³⁰ *Ibid.*, p. 237.

³¹ *L'Antinazione non deve prevalere*, in « L'Idea Nazionale », 30 maggio 1922.

« a quella ideologia nazionalista che meglio si confaceva alla situazione internazionale divisa, inquieta, attraversata da conati di protezionismo e di barriere culturali ed economiche »³². Tutto l'atteggiamento di Mussolini verso i popolari non può apparire, ove si tenga conto di questi elementi, di marca *fascista*: la stessa impostazione data nel 1923 alla riforma, unilaterale ma *concordata* con la Santa Sede, della legislazione ecclesiastica, gli stessi rapporti tra governo e clerico-fascisti in occasione delle elezioni politiche del '24³³, nonché la dolorosa vicenda della « N. Tommaseo » e dei sindacati *bianchi* nel 1925, quali appaiono soprattutto dal carteggio tra Mussolini e padre Tacchi Venturi³⁴, si iscrivono agevolmente nella tarda politica liberale di ostilità nei confronti del popolarismo, ultimo equivoco sulla via di quell'intesa con la Santa Sede che doveva coronare la concentrazione di tutte le forze della borghesia.

In campo ecclesiastico, del resto, le nuove impostazioni del pontificato di papa Ratti ebbero il loro peso così nel rifiuto dei popolari di aderire all'invito del gruppo parlamentare socialista alla collaborazione governativa verso la metà del giugno 1922, come nell'affermazione dell'on. Boncompagni Ludovisi, in occasione della votazione che determinò la caduta del gabinetto Facta, che volle dissociarsi dal suo gruppo ed anzi lo accusò di non aver mai appoggiato lealmente il gabinetto, mirando, invece, a quell'alleanza con i socialisti che altro effetto non avrebbe sortito se non quello di minare l'unità del cattolicesimo italiano³⁵. Significativo, inoltre, anche se non chiaro, l'atteggiamento dell'« Osservatore romano » di fronte al tentativo di Bonomi per la formazione di un governo di centro-sinistra nel luglio dello stesso anno³⁶, come pure il commento del « Corriere della Sera » del 29 luglio alla lettera pubblica di dimissioni dell'avv. Degli Occhi, nel quale si sottolineava come le gerarchie ecclesiastiche avessero compreso

³² VENERUSO, *La vigilia*, cit., p. 238.

³³ Cfr., più ampiamente, MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., pp. 124 sgg.; ID., *Il tramonto*, cit., pp. 126 sgg.

³⁴ Cfr., per un'ampia analisi, MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., pp. 158 sgg.

³⁵ Il discorso del Boncompagni può leggersi in AP, CdP, XXVI legisl., 1ª sess., disc., p. 8263.

³⁶ « L'Osservatore Romano », 25-26 luglio 1922; si vedano, in proposito, i commenti del « Corriere della Sera » del 26 e 28 luglio e della « Tribuna » del 27; il tentativo di Bonomi era, d'altro canto, definito « Un caso di bigamia » dall'« Idea Nazionale » del 26 luglio.

l'urgenza di tornare alla formula « gentiliana » nello spirito di Pio X. Facilmente spiegabile, infine, sotto questo profilo, la condanna esplicita, da parte dell'organo di stampa della Santa Sede e della « Civiltà Cattolica » e, in occasione di un'udienza agli universitari cattolici, il 9 settembre del '24, dello stesso Pio XI, della deprecata ipotesi, prospettata da De Gasperi, di un accordo tra popolari e socialisti (considerato non conveniente, inopportuno, illecito) in vista della costituzione di un governo non fascista dopo il delitto Matteotti³⁷.

In definitiva alla vigilia del fascismo la vecchia classe dirigente italiana e le gerarchie ecclesiastiche di fronte alla scelta fra l'osservanza delle forme legalitarie — che avrebbe portato al potere « le nuove classi politiche espresse dal suffragio universale e dai ceti popolari » le quali avrebbero « finito con il modificare le strutture dello Stato, perché ne avrebbero mutato le basi sociali » — e l'indulgenza alla violenza delle squadre d'azione — in questo caso, invece, lo « Stato come tale, inteso come rapporti sociali e organizzazione dei poteri nelle sue forme esistenti si sarebbe anzi rafforzato » — non poterono che orientarsi verso la soluzione che non solo non modificava, ma rafforzava l'ordine sociale esistente³⁸.



Per quanto concerne i rapporti tra il fascismo e la Chiesa cattolica negli anni che vanno dalla presa di potere alla *pace* del 1929, mi sembra non poter non ribadire — riprendendo quanto già osservato, sul piano politico e giuridico, in altra sede, e rifacendomi anche ad alcuni importanti recentissimi contributi³⁹ — che non si dà, in realtà, con l'avvento del fascismo quella « radicale frattura » nei confronti della politica e della legislazione ecclesiastica

³⁷ Cfr. *La parte dei cattolici nelle presenti lotte dei partiti politici in Italia*, in « La Civiltà Cattolica », 7 agosto 1924, pp. 298-306; si veda anche DE ROSA, *Storia*, cit., vol. II, pp. 498 sgg.

³⁸ VENERUSO, *La vigilia*, cit., pp. 468-469.

³⁹ Cfr., specialmente, DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, 1965, pp. XXII sgg.; Id., *Mussolini il fascista*, vol. I. *La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, 1966, vol. II. *L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Torino, 1968, pp. 45; VENERUSO, *La vigilia*, cit., pp. 527-530.

precedenti, individuata ed asserita sia dagli interpreti della politica ecclesiastica fascista negli anni del *regime*, sia da una autorevole recente corrente storiografica⁴⁰. La politica ecclesiastica del ministero Mussolini si muove, in sostanza, fra i capisaldi e negli ambiti ereditati dalla situazione creata dai governi che si erano succeduti in Italia dopo lo scoppio della grande guerra — situazione da cui il fascismo non può essere disgiunto e che, dal punto di vista del « cammino » verso la conciliazione, sviluppava tutti gli elementi di quelle *costanti* così ben individuabili già al morire del secolo XIX — e si colloca nel più generale processo di involuzione autoritaria dello Stato e della tradizione politica italiana, seguito al riflusso rivoluzionario del primo dopoguerra, di cui è stata, di recente, felicemente e minutamente analizzata una delle fasi più critiche⁴¹.

I provvedimenti in materia ecclesiastica del 1922-23 rimasero, del resto, su una linea politica che era stata di Nitti e di Orlando (come, in genere, si può dire che in quegli anni Mussolini « non ebbe altra ambizione che di fare una politica *giolittiana* in senso lato »⁴²) e il loro stesso scopo di eliminare i popolari dalla vita politica italiana — venivano, infatti, a colmare quella *lacuna* dello stesso loro programma lamentata dalla Santa Sede o a realizzare progetti che per lungo tempo avevano fatto parte di quel programma⁴³ — si inserisce agevolmente in quell'atteggiamento di ostilità della classe politica liberale cui si è fatto già cenno⁴⁴.

⁴⁰ Cfr., per tutti, PIOLA, *La legislazione ecclesiastica del governo fascista*, in « Studi in onore di C. Calisse », vol. II, Milano, 1939, pp. 229 sgg.; CALISSE, *La politica ecclesiastica del governo nazionale fascista*, in « Dal Regno all'Impero », Roma, 1937, pp. 657 sgg.; CHECCHINI, *La politica religiosa del fascismo*, Padova, 1938; FORCHIELLI, *Mussolini e la religione*, in « Annali della R. Università di Macerata », 1933, IX, pp. 242-281; D'AVACK, *La legislazione ecclesiastica*, in « Atti del Congresso celebrativo delle leggi amministrative di unificazione », ISAP, Vicenza, 1967 (sezione « L'istruzione e il culto », n. 2, a cura di D'AVACK) p. 38; ID., *Trattato di diritto ecclesiastico italiano*, Milano, 1964, vol. I, pp. 309-310; DEL GIUDICE, *La questione romana e i rapporti tra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione*, Roma, 1947, pp. 177 sgg., pp. 232 sgg.

⁴¹ VENERUSO, *La vigilia*, cit., *passim*.

⁴² *Ibid.*, p. 528.

⁴³ Cfr. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., p. 67.

⁴⁴ Ciò appare, del resto, evidente dal carteggio tra Amedeo Giannini, Mussolini e Oviglio, degli ultimi mesi del 1923, relativo alla prospettata riforma della legislazione ecclesiastica, pubblicato e illustrato *ibid.*, pp. 124-130, 448 sgg., e dagli altri documenti relativi alle collusioni clerico-fasciste

Se frattura vi fu, prima dei Patti del Laterano, nei confronti della politica e della legislazione ecclesiastica anteriori, essa trovò le sue premesse non nella marcia su Roma — che, come ha mostrato De Felice⁴⁵, non fu affatto quella *rottura* del sistema quale comunemente si ritiene — ma nella svolta impressa al *regime* dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, che segnò il definitivo declino del *fascismo* vero e proprio, oramai nettamente condizionato dalle forze conservatrici dei nazionalisti e della destra ex-popolare, di quella tendenza, cioè, come ebbe a rilevare Gramsci con la consueta lucidità (indicandone i leaders, in Federzoni, Rocco, Volpi); che « vuole tirare le conclusioni di tutto questo periodo dopo la marcia su Roma..., *che* vuole liquidare il partito fascista come organismo politico e incorporare nell'apparato statale la situazione di forza borghese creata dal fascismo nelle sue lotte contro tutti gli altri partiti. Questa tendenza lavora d'accordo con la corona e con lo stato maggiore. Essa vuole incorporare nelle forze centrali dello Stato da una parte l'Azione Cattolica, cioè il Vaticano, ponendo termine di fatto, e, possibilmente, anche di diritto al dissidio fra la Casa Savoia e il Vaticano e dall'altra parte gli elementi piú moderati dell'ex Aventino. È certo che mentre il fascismo nella sua ala nazionalista, dato il passato e date le tradizioni del vecchio nazionalismo italiano, lavora verso l'Azione Cattolica, dall'altro la Casa Savoia cerca ancora una volta di sfruttare le sue tradizioni per attirare nelle sfere governative gli uomini del gruppo di Cesarò e del gruppo Amendola »⁴⁶.

La *svolta* del 3 gennaio segnò, pertanto, l'inizio effettivo, per quanto concerne i rapporti Stato-Chiesa, di quella *restaurazione* politica che doveva portare, nel febbraio del 1929, alla soluzione della questione romana proprio su quelle basi che Alfredo Rocco, riprendendo la sommaria concezione delineata nel ricordato scritto del '14, aveva puntualmente individuato e indicato nell'aprile del '22: « Da parte dello Stato la rinuncia al vecchio programma liberale dello Stato laico, della separazione tra Stato e Chiesa,

in occasione delle elezioni del '24, cui si è fatto riferimento in *Il tramonto*, cit., pp. 127-128.

⁴⁵ Cfr. le opp. citt. alla nota 39, *passim*.

⁴⁶ GRAMSCI, *Relazione per il Comitato direttivo del Partito Comunista d'Italia*, 2-3 agosto 1926, in « Rinascita », 14 aprile 1967.

dello Stato indifferente in materia religiosa. Da parte della Chiesa rinuncia a un disegno di rafforzamento interno per la sua necessaria espansione esterna ». Condizioni per l'accordo dovevano essere, da parte dello Stato, l'impegno ad assumere un « contenuto religioso » e a difendere « positivamente » la religione della maggioranza degli italiani, e, da parte della Chiesa, quello di fornire allo Stato l'« aiuto leale per il mantenimento civile e nazionale »⁴⁷.

Ovvio, pertanto, l'atteggiamento della Santa Sede di fronte ai possibili sbocchi della *crisi* provocata dal delitto Matteotti: tra la deprecata (e scampata) ipotesi dell'accordo di governo tra popolari e socialisti, tra il pericolo di un governo « liberale o, peggio, democratico, su cui oltre tutto la massoneria non avrebbe mancato di far sentire il suo peso » e che avrebbe abbandonato la *strada* di Mussolini col rischio che si perdesse quanto già ottenuto, tra la possibilità della prevalenza, nel fascismo, dell'ala intransigente che, tra l'altro, era pronta a combattere « accanitamente, senza esclusione di colpi, coloro che adoperassero la religione come strumento politico »⁴⁸, la Santa Sede scelse la strada dell'avallo indiretto della svolta del 3 gennaio, che già aveva avuto quelli della corona, dell'esercito e, in genere, degli ambienti più tipicamente conservatori, timorosi del ripetersi di situazioni aperte a soluzioni rivoluzionarie o anche di nuovi disordini interni, e decisi fautori di una politica di ristabilimento della « normalità borghese »⁴⁹: Pio XI aveva compreso che i tempi erano ormai maturi per indurre Mussolini « a una prova di forza e per strappargli una *conciliazione* il più possibile favorevole » che, soprattutto, infrangesse formalmente e definitivamente gli schemi risorgimentali della regolamentazione unilaterale dei rapporti Stato-Chiesa⁵⁰. E questo atteggiamento, mi sembra, non può che confermare l'opinione di chi, sulle orme delle intuizioni gramsciane, vide che la Chiesa era « irresistibilmente tratta ad unirsi al fascismo, perché irresistibilmente tratti ad unirsi nel fascismo... erano... tutti gli strati della borghesia italiana, tutti

⁴⁷ ROCCO, *Chiesa e Stato*, in « Il Resto del Carlino », 4 aprile 1922.

⁴⁸ FARINACCI, *Un periodo aureo del Partito Nazionale Fascista*, Foligno, 1927, pp. 219 sgg.

⁴⁹ DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. I, cit., p. 726.

⁵⁰ *Ibid.*, vol. II, p. 388.

coloro che *erano* interessati alla difesa della società capitalistica »⁵¹.

Agevolmente si coglie, in questa dimensione politica, la sopravvivenza di quella *costante* dei legami di natura economico-finanziaria tra gli ambienti cattolici di stretta osservanza ecclesiastica e la classe dirigente conservatrice, di cui si sono già richiamati alcuni profili connessi alla convergenza d'interessi dei cattolici romani con la borghesia nazionale all'indomani di Porta Pia, agli interessi del Banco di Roma in Libia, alla crisi del governo Giolitti e alla *svolta a destra* Salandrina. Prescindendo, infatti, dal *salvataggio* del Banco di Roma — di cui si sarebbe parlato nell'incontro Mussolini-Gasparri del gennaio 1923⁵², e la cui sistemazione, già stabilita nell'estate del '22⁵³, fu connessa alla sostituzione, alla presidenza, del Santucci con quel Francesco Boncompagni Ludovisi, del quale si è sottolineato l'atteggiamento nei confronti dei popolari durante la crisi del gabinetto Facta, (sostituzione che venne interpretata *ufficialmente* come una « pubblica e decisa manifestazione di quella intima e silenziosa evoluzione che in seno al vecchio istituto è derivata dalla rivoluzione fascista », mentre il neo-presidente veniva indicato come il rappresentante più qualificato della « tendenza nazionale o meglio

⁵¹ TOGLIATTI, *Fine della « questione romana »*, cit., p. 186; non mi sembra che le considerazioni di SCOPPOLA, *Coscienza religiosa*, cit., pp. 362 sgg., spec. pp. 400-401, consentano di escludere, com'egli afferma, addirittura la « possibilità di una interpretazione classista » degli accordi del '29. Anche se gli eventi hanno sostanzialmente smentito le previsioni politiche formulate in questo articolo da Togliatti e anche se il medesimo ebbe, per ovvie motivazioni di politica contingente, a modificare — nel discorso alla Costituente del 25 marzo 1947 — l'impostazione del commento pubblicato su « Stato operaio » all'indomani degli accordi, mi sembra che, invece, ampiamente valida rimanga la sua interpretazione della *pace* del Laterano non tanto in senso *fascista* quanto in funzione della « conservazione dell'ordine sociale esistente » e nella consapevolezza « del nuovo reale pericolo che minaccia la società capitalistica, del periodo della ribellione delle masse lavoratrici » di fronte al quale « i rapporti tra Stato e Chiesa si configurano in nuove forme » anche perché ormai la sostanza del conflitto risorgimentale aveva perso il carattere di rivendicazione territoriale e il potere « temporale » aveva assunto un significato ben più vasto e complesso di quello del periodo risorgimentale. In proposito cfr. anche CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, 1953, spec. pp. 131, 160 sgg.

⁵² Cfr. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e S. Sede*, cit., pp. 107 sgg.; DE ROSA, *I conservatori nazionali*, Brescia, 1962, pp. 103 sgg.

⁵³ Cfr. DE ROSA, *I conservatori*, cit., pp. 112-113.

della tendenza cattolico nazionale »)⁵⁴ — sul quale, allo stato della documentazione⁵⁵, non è possibile far piena luce, una recente indagine sulle banche cattoliche sotto il fascismo permette, grazie alla importante documentazione utilizzata, una più concreta valutazione di questo profilo dei rapporti tra gruppi finanziari cattolici e governo fascista e induce ad accettare la tesi del rapporto tra *salvataggi* ed incentivi politici⁵⁶. Sintomatico, nello stesso senso, anche per la sua concomitanza con la crisi del '24-'25, il salvataggio del Credito Tirreno di Pisa quale risulta da alcuni carteggi fra Mussolini, Giannini, padre Tacchi Venturi, il card. Gasparri e, soprattutto, l'arcivescovo di Pisa, card. Maffi, anch'essi recentemente utilizzati⁵⁷; e sintomatica una lettera di padre Tacchi a Mussolini, all'indomani della conciliazione, nella quale si chiede a Mussolini, a nome del card. Gasparri, di salvare « per amor di Dio e della Patria » cinquanta *Casse Rurali* toscane dal fallimento⁵⁸.

*
**

Queste frammentarie considerazioni sui « sessant'anni » di Porta Pia non possono che far ribadire come non sia possibile negare una *continuità* della politica ecclesiastica italiana che portò dal dilaceramento risorgimentale⁵⁹ alla soluzione della questione romana e alla regolamentazione bilaterale della posizione e della vita dell'organizzazione ecclesiastica cattolica in Italia, le quali, come

⁵⁴ Agenzia Volta, 16 febbraio 1923.

⁵⁵ Cfr. SALVEMINI, *Mussolini diplomatico*, Bari, 1952, pp. 269-275; GODRYEZ, *Un appello polacco-americano per l'indipendenza politica ed economica della S. Sede*, tr. Palmieri, Firenze, 1921; MATTEOTTI (Giacomo), *Un anno di dominazione fascista*, Roma, 1924, p. 13; DE STEFANI, *Baraonda bancaria*, Milano, 1960; DE ROSA, *I conservatori*, cit., pp. 103 sgg.; MINISTERO DELLA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica - II - Industria, Relazione*, Roma, 1946, p. 157. Si veda anche DE FELICE, *Nuovi documenti su alcuni primi contatti tra il mondo cattolico e il fascismo dopo la «marcia su Roma»*, in « Il canocchiale », n.s., 1966, 4/6, pp. 155 sgg.

⁵⁶ ROSSINI, *Il movimento cattolico nel periodo fascista. Momenti e problemi*, Roma, 1966, spec. pp. 26, 29 sgg., 44 sgg., 72-73, 75 sgg., 112-113.

⁵⁷ MARGIOTTA BROGLIO, *Il tramonto*, cit., pp. 139-143.

⁵⁸ ACS, *Segreteria del Duce*, Carteggio Riservato, fasc. 404 R., sf. 1, p. Tacchi Venturi a Mussolini, 28 febbraio 1929.

⁵⁹ Si vedano le insuperate pagine dello JEMOLO sugli « anni del dilaceramento » nel suo *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*.

mostra la costante presenza in tutto l'arco di tempo di alcune componenti — interessi politici e finanziari, *compromessi* ideologici — che si è cercato di seguire sommariamente, venivano ad attuare istanze e postulati di chiara origine nazionalista e clericomoderata (dopo il '22 clericofascista) assai lontani così da quelli che avevano affondato le loro radici nell'interventismo di sinistra e nel sindacalismo rivoluzionario, come da quelli propri di quei settori del fascismo, di origine *liberale*, scarsi numericamente, ma di grande prestigio intellettuale, per i quali la formula cavouriana « era piú che mai attuale e doveva essere non solo fatta propria dal fascismo, ma concretamente attuata come uno dei cardini essenziali dello *Stato etico* che il fascismo doveva realizzare »⁶⁰.

Si spiega, cosí, come la Conciliazione si venne a concretare proprio con la *controrivoluzione* del 1925-26, che oltre a segnare l'interruzione della legalità statutaria, segnò la definitiva prevalenza, nella vita politica italiana di quella leva che, come ha rilevato lo Jemolo, « non domanda ai suoi appartenenti se credano o meno, ma che ha fatto propri tutti quei rancori contro il liberalismo, contro la rivoluzione, contro le tavole di valori giacobine, con l'intensità che tali rancori avevano avuto nei vinti intorno al 1860 », che scorge nella religione il cemento nazionale, che « in quanto a essa si accorda » vede la « rivincita contro gli odiati risorgimentali, contro i giacobini di ieri e di sempre »⁶¹.

FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO

⁶⁰ DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., vol. II, p. 387. La continuità della politica ecclesiastica italiana che determinò la *pace* del Laterano era stata, d'altro canto, prontamente intuita, nello stesso febbraio del '29, da TOGLIATTI che scriveva: « Sono (i Patti Lateranensi) il coronamento di un processo al quale due generazioni di uomini di Stato italiani e quattro pontefici hanno collaborato, sotto la spinta di una situazione politica e sociale la quale non si sviluppava verso un rafforzamento del proprio equilibrio interiore, ma si sviluppava verso la rivoluzione. Mussolini, come al solito, realizza un successo in quanto conduce a termine con spregiudicatezza quello che altri avevano intuito, preparato, incominciato a tradurre in atto » (*Fine della « questione romana »*, cit., p. 184).

⁶¹ JEMOLO, *La tradizione dei santi laici*, in AA.VV., *E. Codignola in 50 anni di battaglie educative*, « Scuola e Città » (fasc. spec.), 1967, 4-5, p. 265.